

L'ANTEPRIMA. Il debutto di Massimo Martella

«Tuffo» nel cuore dell'adolescenza

Vincitore a Venezia '93 del premio Kodak, ad Anney del premio della giuria, arriva nelle sale *Il tuffo*, opera prima del trentatreenne Massimo Martella. «È un film sull'adolescenza, e l'adolescenza è un momento vitale. Tutti dovremmo averne una dose supplementare». Protagonisti tre giovani e una città deserta, Terni. Bravissimi gli interpreti: Vincenzo Salemme, Carlotta Natoli, Arturo Paglia.

ROBERTA CHITI

ROMA La città è Terni: anonima, inventata dal nulla, senza storia, senza neanche il fascino del modernariato. I dischi che il protagonista mette sul piatto sono cose tipo *Zingara*, 45 giri senza nostalgia. E ancora, i drammi che si trovano a vivere in una calda estate quei tre ragazzi sono drammi piccoli, lontani dall'eroismo come dal maledettismo. Volete etichettare? Difficile. Al massimo, suggeriscono i realizzatori, potreste dirlo «inattuale». Orgogliosamente inattuale, il che, in tempi di *Maniaci sentimentali*, non è poco.

Il tuffo, opera prima di Massimo Martella, vincitore del premio Kodak assegnato dai critici alla Mostra del cinema di Venezia '93 e del premio speciale della giuria al festival di Anney, arriva giovedì nelle sale (a Roma al Greenwich, a Milano al Vip e poi a Bari, Firenze, Napoli), con il marchio Istituto Luce.

Passo indietro. «Orgogliosamente inattuale», dice il regista. Eppure il tema non lo è. Perché *Il tuffo* parla di adolescenza, «di quella fase, cioè, che è un momento cardine», dice Martella, trentatré anni, tarantino, regista televisivo, punto di trapasso dalla prima gioventù alla

Cerchi casa? «Italia Village» te la trova

C'è invece il problema della casa, flagello più che mai attuale nell'Italia degli anni Novanta, al centro di *Italia Village*, altro film italiano di un giovane regista, in uscita nei prossimi giorni sugli schermi. Opera seconda di Giancarlo Planta, *Italia Village* arriva a quattro anni di distanza da «C'è posto per tutti» che affrontava il tema della disoccupazione. «Non ho voluto raccontare particolari sofferenze», dice Planta «ma la mediocrità diffusa che molti non vogliono riconoscere. Una delle funzioni del cinema è scuotere le coscienze». La vicenda: tre coppie si incontrano nella sede di una società immobiliare per sottoscrivere prenotazioni di case da costruire in un complesso residenziale alle porte di una grande città. Per molto mesi quella casa ancora da realizzare è il loro sogno preferito. Un sogno, oltretutto, per il quale hanno investito un mucchio di soldi come anticipo. Alla fine, come in tutti gli imbrogli all'italiana che si risolvono, i sei scoprono di essere stati bellamente gabbati. «Ho fatto tesoro di una mia personale esperienza», ha spiegato il regista. «E da quell'episodio che ho vissuto si ispira il soggetto di *Italia Village*». Il film è interpretato da Mariella Valentini, Ivano Marescotti, Claudio Botasso, Eleonora Danco, Stefano Masciarelli, Maria Amelia Monti.



Carlotta Natoli, Arturo Paglia e Vincenzo Salemme in «Il tuffo»

dire al regista — una rappresentazione conclusa». Inquadrate al limite del preziosismo, più che un *Tuffo* il film di Martella sembra un volo leggero sulle emozioni di tre giovani che potrebbero essere di Terni come di Milano, ventenni l'anno scorso come dieci anni fa. «Abbiamo scelto la fisica, come tema parallelo, per motivi molto precisi», dice Martella. «Apparentemente non c'è niente di più diverso della fisica dalle emozioni. Ma l'adolescenza si ciba

di grandi melodrammi, di grandi scene patetiche, e noi volevamo raccontarla. Proprio per evitare certe esaltazioni abbiamo raffreddato il tutto con dei principi astratti». In realtà, aggiunge il regista «a ben guardare ci sono leggi precise che ci guidano anche al di là del magma emotivo che abbiamo». Leggi precise a cui, forse, sfugge la ragazza, Elsa, «questa specie di pallina impazzita», così racconta l'attrice — sempre in movimento, senza una pausa, che si intromette

nelle traiettorie lunghe dei due uomini». E poi, dice Martella, «se io dovessi pensare un personaggio che metta in moto il mondo, penserei a una donna».

Costato circa un miliardo, prodotto dal «nostro» Dario Formisano (dove nostro sta per giornalista dell'Unità) per la River Film, *Il tuffo* è uno di quei film nati grazie all'articolo 28 e il più delle volte segnati da una faticosa vita distributiva. «Contiamo su un tam tam pubblicitario», dice Formisano — più che su

una pubblicità vera e propria con cui «sunteremo» fatalmente schiacciati da altri lanciatissimi prodotti italiani. Certo, a loro sarebbe piaciuta una promozione «mirata» alle singole città, magari un coinvolgimento del cinema, della stampa locale, «ma si tratta di un lavoro di alto artigianato difficile da realizzare sempre. Praticamente impossibile nella logica industriale di uscita del film. Finora, in Italia, non esistono vie di mezzo».

LA SETTIMANA DI VERONA. Un mondo senza speranze ritratto nelle opere dei cineasti russi

Pirati, denaro sporco e pellicole sparite

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNO

VERONA. Verona come Mosca? C'è da chiederselo, camminando al tramonto per le strade, già semideserte, di questa bellissima città. Spartiti i turisti, il centro si popola di presenze spettrali a caccia di mille lire. Non si fatica a credere che questo sia uno dei crocevia del spaccio di eroina. Certo, nella Russia post-sovietica le cose vanno molto peggio. Circola una desolazione senza speranze nei film visti qui alla Settimana, anche quando si cerca di far ridere. Sono spesso opere prime, quasi sempre prodotte in un cinema di genere che non ce la fa a reggere la concorrenza degli americani. Baraccopoli difese strenuamente da un'umanità di *homeless* orgogliosi del passato sovietico o zarista ma accerchiati da speculatori yankee (*Cieli promessi* di Eldar Rjazanov, remake

grottesco di *Miracolo a Milano*), onesti impiegati improvvisamente attratti dal miraggio del rublo facile e, ovviamente, illecito (*L'ultimo affare di Varenny* di Vitalij Melnikov), attori costretti a guadagnarsi da vivere, in attesa del visto per l'Australia, facendo i manichini viventi nello *show room* di un ristorante che si chiama, guarda caso, Western Style (*Il ruolo di Elena Raikaja*), una bella ragazza che nel giro di ventiquattrore si fidanzava con un tedesco dopo essersi spacciata per figlia segreta di un occasionale seduttore con moglie gelosa (*Tentazioni autunnali* di Vladimir Grammatikov).

Eppure, nonostante tutto, la Russia di Eltsin continua a produrre: 150 pellicole l'anno dopo il boom del '91-'92 (400 film). Può sembrare un paradosso in un paese inde-

bitato, con economia in ginocchio e inflazione inarrestabile. E invece i cineasti spiegano senza giri di parole che il cinema, oltre ad attirare nuovi ricchi in cerca di una vetrina prestigiosa, serve a riciclare denaro sporco. Un grosso affare per le mafie che controllano l'economia ex-sovietica. «Un affare illusorio», spiega Jurij Pavlov, ex critico ora autore di un'opera sulla spiritualità russa intitolata *la creazione di Adamo*. «La malavita si è resa conto ben presto che il pubblico preferisce affollare le sale dove si proiettano film americani. O magari godersi una cassetta pirata». Ed è proprio questo il più grosso giro intorno al cinema. Pochi giorni fa, a Mosca, hanno tolto di mezzo il capo della Varus Video, una delle poche imprese legali del settore. Elena Raikaja ha condotto una piccola indagine personale. «Mi è capitato di trovare la cassetta di un film ancora inedito, fatto da un amico, in

vendita in un chiosco. Mi sono informata e ho saputo che il venditore passava a rifornire ogni venerdì. Ma quando sono tornata per incontrarlo, mi hanno minacciata. Già sceneggiatrice per la tv, Elena durante la perestrojka voleva emigrare, poi i fatti del 19 agosto l'hanno convinta a restare in patria. Per debuttare come regista, si è improvvisata anche produttrice. «Siccome è impossibile ottenere crediti dalle banche, ho fatto il giro delle finanziarie e ci ho aggiunto soldi miei, ricavati dalla vendita del copione per un serial».

Quasi impraticabile anche la serata delle coproduzioni. Il partner principale resta la Francia, ma non nascono tutti i giorni autori come Vitalij Kanevski o Pavel Lungin. «Gli occidentali», dice Sasha Kvan, che doveva coprodurre con gli americani il suo *Djuba-Djuba* ma poi non ci è riuscito — o si aspettano il

miracolo o cercano manodopera a basso costo, i russi hanno spesso pretese eccessive. Per esempio, Aleksej Gelman da due anni cerca di produrre un film e ha già cambiato quattro produttori. Tutti sperano che arrivi presto la legge di protezione per il cinema russo promessa da Eltsin pochi giorni fa. E intanto si devono fare i conti anche con la disorganizzazione generale. Proprio alla Settimana è capitato un episodio rivelatore. Un gruppo di film in arrivo da San Pietroburgo, partiti in camion anziché in aereo, sono bloccati alla frontiera italiana. «Potrei dire che sono vittime della burocrazia sovietica», commenta Pavlov, che è tra le vittime del giallo delle pellicole scomparse. Ma in fondo preferisce scherzarsi su: «Magan è un buon soggetto, quello del regista russo che va a girare i festival senza il film. E alla fine si scopre che non l'ha mai girato».



Una scena di «Domani» di Aleksandr Pankratov

FOTOGRAMMI

Centenario

Cinema, 30 progetti. Ma quali saranno?

Sarebbe bello conoscere già da ora il maxi progetto che accompagnerà i festeggiamenti per il centenario del cinema (1995). Sarebbe bello, ma evidentemente sarebbe troppo. In conferenza stampa con il sottosegretario Antonio Maccanico accompagnato dai responsabili dei Dipartimenti per lo Spettacolo e l'informazione e per l'Edizione della Presidenza del Consiglio, ovvero Carmelo Rocca e Stefano Rolando. Durante l'incontro è stato illustrato che: il progetto comprende circa 30 iniziative — la prima il 27 aprile a Bologna (con l'anticipazione dell'assemblea mondiale delle cinecette); che coordina un comitato che fa capo ai due Dipartimenti; che le manifestazioni si svolgeranno in Italia e all'estero; che comprenderanno convegni, rassegne, eventi trasversali e multimediali, mostre settoriali. Maccanico ha sottolineato che il programma è suscettibile di completamenti.

Gere e Nolte

Divorzi illustri per divi e affini

Prendetela con beneficio d'inventario, la fonte è il settimanale francese *Voici* e la notizia è di quelle che fanno la gioia degli appassionati di scandali. Sta per scioppiare una delle coppie più belle del mondo, quella composta dall'attore Richard Gere e dalla fotomodello Cindy Crawford (li vediamo nella foto). Ma — e questa è, per così dire, la notizia — secondo il settimanale il divorzio (che sarebbe imminente) non metterà fine a una storia d'amore, ma a una «parodia» durata tre anni. Per dirla in breve: il matrimonio Gere-Crawford sarebbe stato di facciata. Fu organizzato, di comune accordo fra i due divi, per coprire davanti all'opinione pubblica l'omosessualità di lui, e la bisessualità di lei.

Sarà bene chiarire due cose. La prima: matrimoni simili, a Hollywood, ce ne sono sempre stati, fin dai tempi di Rock Hudson al quale le case di produzione assegnavano sempre fidanzate di facciata per



nascondere la sua omosessualità. La seconda: sono fatti loro, e questo dovrebbe venire prima di qualunque altra considerazione. Sempre per la cronaca, le agenzie hanno battuto ieri la notizia di un altro divorzio illustre: Nick Nolte sarebbe sul punto di lasciare la moglie Rebecca Linger (la sua terza) dopo 10 anni di matrimonio. Stavolta la fonte è il giornale americano *Daily News*.

Cannes 1

Un film palestinese al Festival

Cominciano a sapersi i titoli di Cannes (in programma dal 12 al 23 maggio). La selezione ufficiale verrà annunciata domani a Parigi, nella canonica conferenza stampa del direttore Gilles Jacob. Invece sono stati comunicati i titoli della «Semaine de la Critique». Li potete leggere qui accanto. Qui, vorremmo segnalare la curiosità, nella *Semaine*, di un film prodotto dalla Palestina (in co-produzione con Germania e Olanda), una novità assoluta per il festival. Si tratta di *Copri fuoco fino a nuovo ordine* di Rashid Mashrawi, un regista di Gaza, che racconta la giornata di una famiglia palestinese durante un coprifuoco imposto dagli israeliani. Fra gli interpreti c'è anche Naila Zayad, moglie del sindaco di Nazareth, nonché deputato comunista, Tawfik Zayad. Mashrawi, dal canto suo, è nato nel campo profughi di Shati 32 anni fa e conosce bene il dramma che racconta. Un film «militante» che sarà sicuramente fra gli eventi del festival.

Cannes 2

Ed ecco «La semaine de la critique»

Non c'è neanche un film italiano fra i quattordici selezionati (sette sono cortometraggi) dalla Settimana internazionale della Critica, la sezione parallela del 47 Festival di Cannes. Sono undici i paesi di provenienza delle opere. Questi i titoli annunciati.

Lungometraggi: *Regard les hommes tomber* di Jacques Audiard (Francia); *Zinet* di Ebrahim Mokhtar (Iran); *Nattevagten* di Ole Bornedal (Danimarca); *Hatta Iskaar alkar* di Rashid Mashrawi (Palestina-Olanda); *Chicks* di Kevin Smith (USA); *El dringible* di Pablo Dotla (Uruguay); *Wildyoo* di Frouke Fokkema (Olanda).

Cortometraggi: *Poubelles* di Olias Barco (Francia); *Panchada* di Alejandra Moya (Messico); *Os saltadores* di Abi Feijo (Portogallo); *Home away from home* di Maurer Blackwood (Gran Bretagna); *Off key* di Karethe Lenaee (Canada); *Performance anxiety* di David S. Ewing (USA).



ASPETTANDO CANNES. Pelle il conquistatore (nella foto) vinse la Palma d'oro nel 1988. Ma in realtà aveva già vinto quasi quarant'anni prima. Nel 1949, festival numero 3, un premio andò al cortometraggio danese *Pelle solo al mondo* di Astrid Henning-Jensen che raccontava la medesima storia. Come dire: era davvero necessario il filmone di Bille August?